Le arringhe difensive al processo contro gli edili romani

«IL P.M. VUOL FARVI PUNIRE LA PROTESTA»

Il sempre più precario edificio delle accuse contro gli edili romani è stato sottoposto ieri al fuoco concentrico delle arringhe difensive degli avvocati Latagliata, Servello e Volpi.

Il compagno Marx Volpi, che ha parlato per circa due ore e mezza e che ha difeso in particolare gli imputati Minelli, Moretti e Pentima, ha vivacemente polemizzato con la requisitoria del P.M. «Per il dottor Brancaccio — ha detto l'avvocato — non uno dei 33 imputati è innocente; non uno dei 200 poliziotti ha testimoniato il falso o ha comunque dimostrato di essere scarsamente attendibile. Perché questo atteggiamento? In noi c'è il legittimo dubbio che il P.M. voglia ad ogni costo ottenere una condanna, una "condanna alla piazza". Le sue affermazioni di fedeltà ai principi democratici contrastano palesemente con altre sue affermazioni: si pensi, ad esempio, all'insistenza con la quale ha detto che il comizio e il corteo degli edili erano stati "autorizzati". Tutti sanno che in base alla Costituzione i lavoratori non hanno alcun bisogno di autorizzazioni per manifestare pubblicamente il loro malcontento».

«Il dottor Brancaccio — ha proseguito l'oratore — ha invitato il Tribunale a non lasciarsi influenzare dalla mozione degli affetti e di giudicare tenendo conto soltanto delle leggi: questa raccomandazione — piuttosto discutibile perché tende a oscurare le ragioni profonde della esasperazione degli edili — è però sostenuta dal dottor Brancaccio con... l'invito a considerare i sentimenti e le afflizioni delle famiglie degli agenti feriti. Anche in questo caso dunque il P.M. ha dimostrato di essere deciso a strapparvi una "condanna alla piazza". mancano prove. I "riconoscimenti" sono stati fatti a Castro Pretorio e nel modo che sappiamo. Il reato di resistenza aggravata non può riscontrarsi laddove agiscono non uno o più gruppi ma una folla. Eppure il P.M. ha chiesto di condannare tutti. Io vi chiedo rispettosamente di non emettere una sentenza di condanna della piazza».

L'avvocato ha poi esaminato le posizioni dei tre imputati da lui difesi soffermandosi in particolare sul Minelli che, tra le altre cose, è anche accusato di aver minacciato alcuni agenti con un coltello. «I poliziotti che lo hanno "riconosciuto" sono gli stessi che in aula si sono clamorosamente contraddetti dichiarando entrambi di aver conservato nelle rispettive tasche il coltello sequestrato. Non capisco quindi perché non si debba ritenere più verosimile il racconto del Minelli il quale ha detto di aver fatto cadere a terra un temperino — e non il famoso coltello — mentre estraeva di tasca un fazzoletto per ripararsi gli occhi dal fumo dei candelotti lagrimogeni».

L'avvocato Servello, che difende De Nicola e Marchesini, ha esordito condannando le violenze poliziesche contro gli edili: «Io stesso, signor presidente, il 9 ottobre mi trovai a passare per piazza Venezia quando gli incidenti erano già terminati e vidi gli agenti procedere a delle vere e proprie retate contro chiunque avesse aspetto di operaio». L'oratore ha poi dimostrato l'assurdità delle accuse rivolte a De Nicola perché costui o non fu visto dal poliziotto Casciolì infrangere una lastra di vetro su una camionetta o non infranse affatto tale lastra: il teste ha infatti dichiarato di aver visto l'imputato commettere l'azione delittuosa davanti al portone dell'Acer all'inizio degli incidenti mentre tutti ora sappiamo che lastre di vetro sulla piazza ce ne furono soltanto in un secondo tempo quando i dimostranti ruppero le vetrine di alcuni negozi».

L'avvocato Latagliata, difensore di Sticca e Albergo, ha sottolineato come i due testi dell'accusa — commissario Lori e maresciallo Faleri — abbiano dichiarato in aula cose diverse da quelle sottoscritte nel verbale di polizia. Dure parole ha avuto l'oratore per i sistemi di «riconoscimento» adottati dai questurini in modo particolare per quanto riguarda Sticca: il maresciallo Faleri disse prima che l'imputato aveva un cappello «caratteristico» ma poi, invitato a descrivere meglio il copricapo, affermò che si trattava d'un cappello normale.

Oggi il processo riprenderà con l'arringa dell'avvocato Colacino.

Nuove rivelazioni sullo scandalo politico di Milano

Ha prosperato sotto tre Giunte «la clientela» di Massari

Missini e repubblichini tra i "clienti" - L'«Espresso» afferma che la campagna elettorale personale è costata centottanta milioni - L'ex sindaco Ferrari deplorò ma non fece nulla

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

L'interesse dell'opinione pubblica per il «caso Massari» si allarga sempre più, ha travalicato i confini della metropoli per assumere le caratteristiche di un «caso nazionale». Gli interrogativi e le denunce sull'operato dell'ex assessore alla vigilanza urbana, il socialdemocratico on. Massari, sono stati raccolti dai corrispondenti dei giornali romani, mentre pagine intiere sono state riempite dai settimanali e dai rotocalchi. La nomina di una commissione consiliare d'inchiesta che indaghi a fondo sulle cose certe e sulle voci, sulle denunce e sugli interrogativi (così come è stato chiesto dai consiglieri comunisti, come hanno chiesto a più riprese i dirigenti milanesi del PRI, come vuole l'opinione pubblica) diventa sempre più indilazionabile.

Il prossimo numero dell'Espresso (che sarà domani nelle edicole) aggiunge nuovi particolari e nuovi fatti e pone nuovi interrogativi a quelli già noti: un preoccupante, lunghissimo ormai, elenco sul quale una commissione d'inchiesta avrebbe di che ampiamente lavorare. Lo autore del servizio Claudio Risi, dopo aver parlato degli anni duri passati dal Massari dal '47 al '50 quando era funzionario del PSDI, scrive.

«Ma è proprio in questi anni duri che nasce eterogeneo e discusso il «gruppo Massari», il gruppo cioè degli organizzatori della clientela che doveva mandarlo al consiglio comunale nelle elezioni del '51 e i cui nomi si ritroveranno, poi, vicini a Massari durante la gestione dell'assessorato alla Polizia Urbana».

E prosegue: «Appena si insediò alla polizia urbana, infatti, il nuovo assessore prescelse, per servirsene come autista, Mario Marchesi, il vigile più punito di tutta Milano, un curioso giovanotto soprannominato "el Mariet" che aveva accumulato in poco tempo trentun punizioni ed era alla vigilia dell'allontanamento dal corpo. Anche il "Mariet" avrà poi la sua concessione per due distributori di benzina e, quando Massari starà per lasciare l'assessorato, Marchesi verrà assunto in Comune come revisore delle imposte.

«Ma Marchesi non è il solo beneficato del gruppo: è così che Valentino Terenzi, ex segretario di Massari, ottiene la licenza per un negozio in un mercato comunale coperto e per due distributori. Ed è così che uno dei notabili della sua clientela elettorale, Ezio Montoldi, impiegato comunale, ottiene la concessione per sette chioschi di benzina che intesta alla moglie e alla madre con un reddito approssimativo di sette milioni annui.

«Quando il consigliere Raffaele De Grada denuncia l'episodio in Consiglio comunale, il vecchio sindaco socialdemocratico Virgilio Ferrari ha una replica patetica, in cui, scuotendo il capo, riconosce che il caso delle concessioni a Montoldi non può essere considerato una prova di correttezza amministrativa. Ma ormai la posizione di Renato Massari al Comune è diventata forte.

«E infatti tutti telefonano o passano nell'ufficio dell'assessore chiedendo favori, da Domenico Leccisi (il trafugatore della salma di Mussolini), all'ex repubblichino Luigi Grassi, che era diventato amico di Massari fin da quando dirigeva i gruppi sportivi fascisti rionali e che adesso ottiene dalla polizia urbana la licenza per impiantare i propri "mestieri" (e cioè fiere, autoscontri, giostre) su certi terreni comunali».

«Intanto — prosegue l'Espresso — il modo di vita dell'assessore si trasforma completamente. Abbandonata la casa di via De Castiglia, Massari passa in un lussuoso appartamento del centro per cambiare poco dopo con l'intero piano di un palazzo in via Rembrandt».

«Le voci incominciano ad estendersi dai metodi di concessioni dei distributori di benzina alle licenze di taxi e dei parcheggi».

«Massari — prosegue ancora l'Espresso — sa che non è nella sede dei partiti né negli ambienti politici (dove in fondo lo si conosce poco e poco ci si occupa di lui) che nascono le voci sul suo conto, bensì tra i suoi stessi sottoposti, fra i vigili milanesi, che mal si rassegnano al nuovo clima spregiudicato e un po' americano instauratosi alla polizia urbana. E allora cambia tutto: già aveva allontanato il comandante dei vigili nominato dal Comitato di liberazione, Gianni Bozzi. Adesso riprende tutti i vigili che erano stati epurati perchè avevano collaborato durante l'occupazione con i tedeschi, nomina comandante prima l'ex epurato Piero Girola, poi Stefano Pastorino, che era stato capo della celere nel 1947 (quando aveva guidato una famosa carica contro una commemorazione dei martiri di piazzale Loreto); industrializza la polizia urbana, compera mezzi di locomozione che resteranno poi inutilizzati in fondo ai magazzini, acquista decine di «1100» bicolori per le nuove pattuglie mobili, che anche secondo i giornali moderati, non possono servire a nulla se non a intralciare il traffico».

Alle ultime elezioni politiche, oltre al solito gruppo, entra in scena anche l'insegnante di ginnastica Remo Bozzi. «Quando Bozzi conobbe Massari — scrive l'Espresso — l'assessore decise di assumerlo con uno stipendio di tremila lire all'ora come istruttore ginnico dei vigili urbani (tra i quali si contano recordman di ogni genere) e di concedere alla moglie la licenza per una stazione di servizio. Sembra poi fosse proprio in casa di Bozzi che venivano distaccati dal comando di piazza Beccaria i vigili destinati a sostenere la propaganda dell'assessore.

Come ricorda la lettera del PRI questi episodi furono raccontati dal foglio dei vigili urbani Via libera, che viene affisso addirittura nella sede della polizia urbana e mandato in omaggio all'assessore e al sindaco: Massari però, non smentì mai. Nemmeno quando Via libera fece la affermazione più grave, secondo la quale lo stesso Bozzi fungeva da «esattore dei proventi ricavati dalle stazioni di servizio».

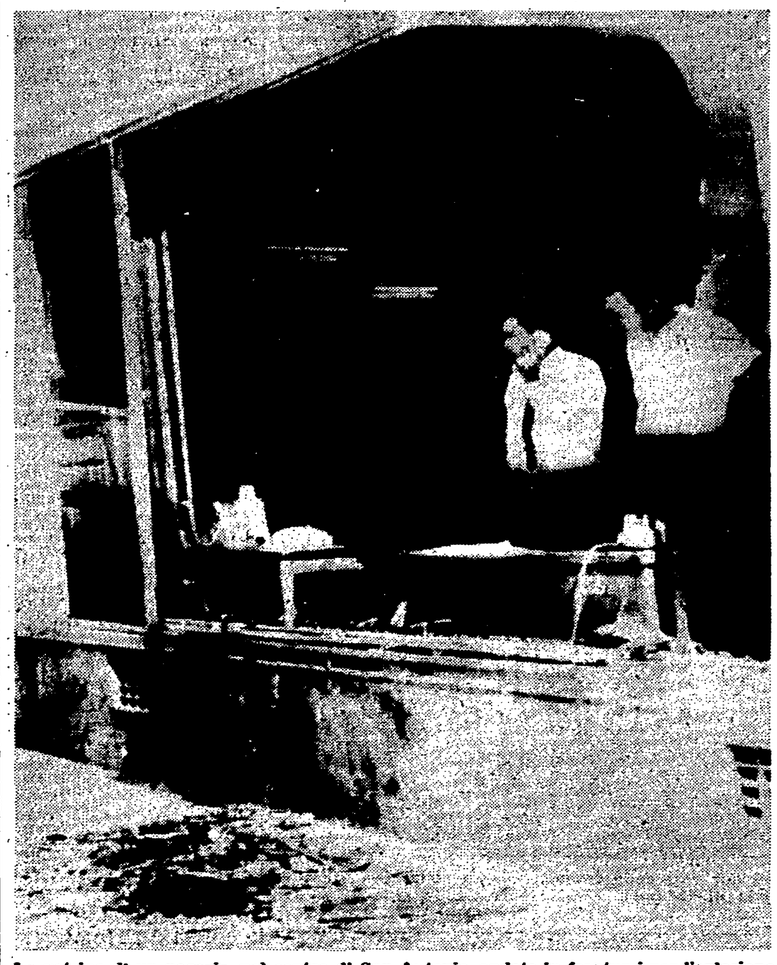
Massari non smentì mai, ma vinse la sua battaglia elettorale — dice l'Espresso — «pare al prezzo di centottanta milioni di lire di propaganda». E continuò a tacere «anche quando le accuse passarono da Via libera a Città di Milano (la rivista ufficiale del Comune) dove il suo collega assessore Filippo Hazon protestò perché a Milano si era arrivati ad avere 1837 stazioni di rifornimento contravvenendo anche ai divieti di nuovi impianti, che la Giunta comunale aveva formulato a due riprese: trasformando, del resto, molte parti della città (attraverso le licenze di ogni tipo concesse dalla polizia urbana) in quelle "cittadine del Far West gremite dai nostalgici cercatori d'oro"».

Arturo Barioli

Per fortuna senza vittime

Terrificante esplosione in una base «A» USA

In un deposito sono saltate in aria 13 tonnellate di esplosivo chimico



La vetrina di un negozio, nel centro di San Antonio, andata in frantumi per l'esplosione

SAN ANTONIO (Texas) 13

Allarme, stamani all'alba, in tutta la zona di San Antonio, per una paurosa esplosione verificatasi nell'interno della base atomica di Medina nella quale sono in corso esperimenti «top secret». Alle 7,30 precise la terra ha tremato come per un improvviso terremoto. Poi, si è udito un boato terribile e dal centro della base atomica è stato visto levarsi una altissima colonna di fumo. Quasi tutti i vetri delle case sono andati in frantumi insieme a quelli delle vetrine dei negozi. Gli abitanti della città, svegliati dalla esplosione, sono scesi per le strade in preda alla paura. I vigili del fuoco e la polizia hanno ricevuto, nel giro di pochi minuti, centinaia di telefonate con le quali, da ogni quartiere si chiedevano notizie e rassicurazioni. La polizia, in mancanza di immediate disposizioni ufficiali disponeva subito il blocco delle strade di accesso alla base di Medina dalla quale continuava ad alzarsi, intanto, un altissima colonna di fumo nero. Un impiegato del «Southwest Research Institute», che ha sede a sei miglia dalla base, ha dichiarato ai giornalisti che l'esplosione aveva fatto tremare tutto l'edificio dell'istituto. L'impiegato aggiungeva di aver visto, dalla finestra del suo ufficio, levarsi, dopo l'esplosione, la colonna di fumo e di avere avuto la sensazione che doveva essere accaduto qualcosa di molto grave. Solo dopo qualche ora, da Washington, un portavoce della commissione americana per l'energia atomica annunciava ai giornalisti che nella base di Medina erano scoppiate ben 13 tonnellate di esplosivi chimici ad alto potenziale. Nel deposito dove si era verificata l'esplosione si trovava anche una certa quantità di uranio normale, vale a dire un miscuglio di U-235 fissionabile e di U-238 non fissionabile che viene usato di solito — così precisava il portavoce — come copertura esterna per le armi termonucleari. Questo tipo di uranio — veniva ancora precisato — costituisce un pericolo non a causa delle radiazioni, ma perchè di grande tossicità.

Lo stesso portavoce riferiva, comunque, che i rilevatori di radiazioni non avevano, fino a quel momento, accertato tracce di contaminazioni di nessun genere.

Le autorità non hanno precisato nè l'entità dei danni nè se l'esplosione abbia causato vittime. A nessun giornalista è stato permesso, per tutto il giorno, di avvicinarsi alla base per interrogare direttamente i tecnici.

Sei milioni murati per 18 anni

MILANO, 13.

Un piccolo tesoro, sei milioni di lire depositati su libretti bancari è stato ritrovato in una cassaforte murata in un appartamento milanese di via Fieno. La somma apparteneva a due commercianti ebrei — Marco Stocopis e Francesco Tettamanti — scomparsi in misteriose circostanze dopo il 1945. Per diciotto anni i sei milioni sono rimasti nel muro

Il signor Claudio Polese che è l'attuale affittuario dell'appartamento ha scoperto la piccola cassaforte per un puro caso. Ieri, mentre conficcava un chiodo in una parete, il muro ha ceduto, scoprendo il forziere. Immediatamente il signor Polese ha avvertito il padrone di casa, avv. Parino che, a sua volta ha segnalato il ritrovamento alla polizia.

Dalle prime ricerche è emersa una storia lacunosa e confusa: Marco Stocopis e Francesco Tettamanti, cui sono intestati i libretti bancari, abbandonarono l'appartamento di via Fieno diciotto anni fa. A Milano i due ebrei gestivano allora un negozio di stoffe: dai documenti ritrovati insieme ai libretti risulta che essi subirono un sequestro di stoffe da parte della polizia tedesca. Subito dopo la guerra sembra che uno dei due fu processato da un Tribunale del CLN per collaborazionismo con i tedeschi. Da allora ogni traccia dei due è scomparsa.

Treni bloccati da eserciti di cavallette

JOHANNESBURG, 13

Una vasta zona del Sud Africa di circa 30 miglia quadrate è stata presa d'assalto da immensi sciami di cavallette. E' questa la peggiore invasione che si sia scatenata sul luogo da trenta anni a questa parte.

Gli insetti distruggono qualsiasi tipo di coltura nella quale si imbattono. Dopo il loro passaggio i campi appaiono devastati: non un filo d'erba, non un frutto scampa alla voracità delle cavallette. I danni alle campagne sono incalcolabili, nonostante che squadre di specialisti lavorino senza tregua per debellare l'esercito di locuste. E' una lotta che costa al governo del paese circa un milione e 400 mila dollari al giorno.

I danni non sono limitati all'agricoltura: sulle linee ferroviarie molti treni non hanno potuto transitare perchè le locuste, schiacciate a migliaia, provocano lo slittamento delle ruote. Il traffico stradale sull'importante arteria fra Johannesburg e Città del Capo è rimasto bloccato dagli sciami che, fittissimi, hanno impedito la visibilità per diverse ore.

Uno sciame lungo tre chilometri e largo 250 metri è stato segnalato nei pressi di Deaar: nella stessa zona un compatto strato di locuste ha tappezzato la strada per tredici chilometri continui.

Dal Comitato per il progresso della montagna

Drammatico appello: «Il Vajont minaccia ancora!»

Sempre allarmante il livello del bacino - Una grande manifestazione nazionale per la sicurezza della Valle del Piave

Dal nostro inviato

BELLUNO, 13.

Il Comitato d'azione per il progresso della montagna ha deciso di promuovere una manifestazione a carattere nazionale, per porre di fronte all'opinione pubblica italiana, al Parlamento ed al Governo, i problemi della sicurezza delle popolazioni nelle zone colpite del Vajont. I partiti politici e le organizzazioni di massa bellunesi, sono stati invitati a partecipare ad una riunione, che si svolgerà nella giornata di domani, per stabilire la data e le modalità della manifestazione, per indire la quale sarà lanciato un appello in tutta Italia.

Non vi è dubbio che i problemi della sicurezza sono quelli che maggiormente assillano i superstiti di Longarone, gli abitanti delle frazioni, gli scampati di Erto e Casso, la popolazione della Val Cimoliana. Da Dogna, da Provagna, da Codissago, quotidianamente c'è chi si inerpica lungo la strada che sale alla diga maledetta, si porta su Casso disabitata; va a scrutare il livello del lago, va ad osservare il contorno della seconda frana che prima o poi finirà con lo staccarsi dal monte Toc, dal quale si ode quasi senza posa un sordo brontolio seguito dal tonfo dei massi che continuano a precipitare in basso.

Più di un mese è passato, ma le notti dei sopravvissuti restano insonni, l'ansia non li abbandona, cresce anzi con l'inoltrarsi della cattiva stagione, col prolungarsi del maltempo. Né potevano rassicurare i prolungati silenzi delle fonti ufficiali, la genericità delle notizie sulle misure adottate per far fronte ai rinnovati pericoli.

C'è voluta la tenace denuncia del nostro giornale, sono occorsi gli interventi decisi e ripetuti dei parlamentari comunisti, perché il governo ed i suoi organi tecnici facessero sapere come stanno le cose, almeno in base alle conoscenze in loro possesso. Dopo l'incontro di ieri fra i parlamentari comunisti ed il ministro Sullo, si sa che il pericolo è destinato ad aumentare, che per tutti i mesi invernali il livello del bacino continuerà a crescere perché i lavori predisposti per le prime opere di scarico si protrarranno anche oltre il periodo del disgelo. Si sa che per lo svuotamento parziale del bacino a mezzo di idrovore, le cose non sono andate oltre la fase di studio. Lo stesso può dirsi per le misure di rafforzamento e di protezione della diga, sul versante del Piave, sul quale permane tuttora il maggiore pericolo.

Queste notizie non sono certo tali da rasserenare le popolazioni del Vajont: d'accordo, non debbono neppure essere motivo per isterici allarmismi, ma, una volta conosciuta l'entità del pericolo ed il suo probabile evolversi è dovere del Comitato della Montagna di chiamare l'opinione pubblica a stringersi intorno alle genti del Vajont ed a far sentire la propria voce, perché le risorse della tecnica e della scienza siano mobilitate per far fronte subito alle minacce che ancora incombono.

Si può fidare soltanto nella eventualità che il livello del lago non salga fino in primavera oltre ai limiti di sicurezza (dal quale lo separano attualmente non più di 15-20 metri)? Si può sperare nel fatto che se anche precipitasse la frana del monte Toc l'ondata che si solleverebbe non scavalcherà il passo di S. Osvaldo? Si può accettare che tutta la difesa della valle del Piave rimanga affidata per molto tempo ancora soltanto alla diga, di cui tra l'altro non è stato accertato esattamente lo stato? Non è davvero possibile fare nulla di più, di diverso, di più rapido di quanto predisposto od allo studio degli organi tecnici del governo? Guai se la dura, lenta, faticosa ripresa di Longarone venisse compromessa da una seconda catastrofe o da un allarme tale da spingere la gente a fuggire.

Longarone ha convocato per il pomeriggio di sabato il suo Consiglio comunale: dovrà procedere all'elezione del nuovo sindaco e della giunta, ed approvare una serie di provvedimenti di capitale importanza. Il primo di essi riguarda il problema del risarcimento integrale dei danni arrecati al comune dalla catastrofe, che una prima valutazione approssimativa fa ascendere a cinque miliardi di lire, e per i quali è probabile che il Consiglio comunale vorrà cautelarsi con un'azione giudiziaria in sede civile. Sono inoltre all'ordine del giorno proposte per la ripresa edilizia e delle attività artigiane, commerciali e industriali, il piano regolatore ecc.

I rappresentanti del popolo di Longarone, dei cittadini sopravvissuti alla tragedia, intendono cioè gettare concretamente le basi della rinascita: è un atto di alta coscienza civile e di fiducia nella vita, questo che si appresta a compiere il consesso democratico del paese martoriato. Occorre che esso sia protetto e garantito da tutte le minacce, occorre fare quanto è umanamente possibile perché nuove sciagure non vengano a spezzare il sentiero della speranza che faticosamente si sta aprendo tra le rovine di Longarone distrutta.

Mario Passi

E' morto a Bologna il professor Gasbarrini

BOLOGNA, 13

E' deceduto oggi, all'età di 81 anni, in una clinica bolognese il prof. Antonio Gasbarrini, che fu medico di fiducia di Pio XII e Giovanni XXIII.

Il prof. Gasbarrini era stato ricoverato in clinica alla fine del mese scorso. In questi giorni era stato sottoposto ad un intervento ma le sue condizioni sono andate sempre più peggiorando e stamane, poco dopo le 9, è deceduto.

Era assistito dalla moglie, dott.ssa Elisabetta Tinozzi, dai figli Adelaide e Giovanni e dal prof. Sotgiu, direttore della clinica medica dell'Università di Bologna. Paolo VI ha inviato una benedizione speciale

I funerali si svolgeranno domattina partendo dall'abitazione di via Murri.

Furto del secolo in Canadà

Tre giorni nella banca per saccheggiarla

Il bottino è astronomico

MONTREAL, 13

«Furto del secolo» in Canadà. Una banda di ladri penetrata nella stanza blindata di una banca, vi ha *lavorato* indisturbata per circa tre giorni. Novanta cassette di sicurezza sono state forzate. Il bottino ammonterebbe a diversi milioni di dollari, per un equivalente in lire che supera di gran lunga il miliardo.

Non è possibile stabilire cifre precise. Gli stessi funzionari della banca hanno dichiarato che potranno redigere un bilancio esatto del furto solo dopo che saranno stati interpellati tutti i clienti rimasti vittima dell'audacissimo colpo.

Si tratta di facoltosi commercianti ed industriali che nelle cassette erano soliti depositare ingenti quantità di valuta estera e locale, oltre a gioielli, pellicce di gran valore ed altro.

I ladri sarebbero penetrati nell'interno della banca nel pomeriggio di venerdì subito dopo la chiusura degli sportelli. Vi sono rimasti il sabato, la domenica ed il lunedì, anch'esso giornata festiva perchè coincidente con una festa nazionale canadese.

Per entrare nella banca i malviventi hanno dovuto bucare una parete di cemento armato dello spessore di oltre un metro. Ma non è questa la solo loro prodezza. I funzionari della banca affermano infatti che i ladri dovevano essere perfettamente a conoscenza anche del sistema d'allarme e degli itinerari che i custodi della banca compiono durante i loro giri di vigilanza. Ciò fa pensare a qualche complicità all'interno dell'istituto di credito. E rende naturalmente più difficili le indagini da svolgere.

Sono stati mobilitati tutti i migliori detective della polizia locale ma sino ad ora si naviga nel buio.

Il furto è stato scoperto solo questa mattina, dopo la lunga chiusura protrattasi per tre giorni. Secondo voci raccolte negli ambienti bancari, i ladri avrebbero preso di mira solo le cassette contenenti altissimi valori in danaro ed in gioielli.

«Il bottino potrebbe essere astronomico» — ha dichiarato un dirigente della banca derubata.

«Ci vorranno parecchi giorni prima di riuscire a stabilire l'entità esatta della refurtiva» — ha affermato un altro funzionario. «Dobbiamo infatti metterci in contatto con i nostri clienti le cui cassette sono state forzate e chiedere loro la descrizione dei valori depositati».

Un dono gradito e simpatico

per i vostri figli:

un abbonamento al giovedì

con

il PIONIERE dell'Unità

l'inserto illustrato per i ragazzi che è divenuto il miglior amico dei giovanissimi

Centomila abbonamenti per i quarant'anni dell'Unità